

LA GIORNATA

ROMA Un discorso molto energico quello di Sergio Mattarella, ieri: «Il Csm è chiamato all'impegno di contribuire ad assicurare la massima credibilità alla magistratura, con decisioni sempre assunte con senso delle istituzioni. I nostri concittadini chiedono una giustizia trasparente ed efficiente». Una strigliata, sempre in stile mattarelliano ovviamente. Che arriva durante la cerimonia di intitolazione della sede del Consiglio a Vittorio Bachelet. «I componenti del Csm si distinguono soltanto per la loro "provenienza" - ha aggiunto il Capo dello Stato - e sono chiamati a svolgere il loro mandato senza doversi preoccupare di ricercare consenso per sé o per altri soggetti». Insomma, la politicizzazione dell'organo di auto-governo dei togati è per Mattarella un problema che va evidenziato e superato. Che viene da lontano, naturalmente, ma che tuttora riguarda l'istituzione di Piazza Indipendenza. Mattarella ricorda il giurista assassinato dalle Brigate Rosse in una mattinata tremenda sulle scale della facoltà di legge all'Università di Roma e parla di lui - ex presidente di Azione Cattolica che fu anche vicepresidente dell'organo di autogoverno dei magistrati - come di una figura che ha coniugato «fermezza di principi e disponibilità al dialogo nella ricerca di convergenza tra prospettive diverse».

LA ROCCAFORTE

Ecco, il Csm non deve viversi come una roccaforte politica ma come un luogo di dialogo istituzionale e di trasparenza nei confronti dei cittadini. La composizione delle diversità, ammonisce Mattarella nella cerimonia, «non si realizza ricorrendo a logiche di scambio, che assicurano l'interesse di singoli o di gruppi. Un metodo del genere rappresenterebbe la negazione del pluralismo democratico, che ispira le nostre istituzioni repubblicane e che Vittorio Bachelet ha sempre promosso». E' una critica alla politicizzazione e al correntismo. Alla malintesa ricerca della popolarità e guai a praticare logiche di scambio.

Dice queste cose il Capo dello

RICHIAMATI I VALORI DELLA COSTITUZIONE: «ANCHE IN PERIODI DI CRISI, CARTA E COESIONE BATTONO CHI LACERA LA SOCIETÀ»

Mattarella avvisa il Csm: la giustizia sia trasparente

► Il messaggio del Capo dello Stato alle toghe: «Non bisogna cercare il consenso»

► L'intitolazione della sede a Bachelet: «Assicurare credibilità alla magistratura»

La composizione del CSM



3 membri di diritto

Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica
Margherita Cassano
Presidente Corte di Cassazione
Luigi Salvato
Procuratore generale
Corte di Cassazione

20 membri togati

Antonello Cosentino
Paola D'Ovidio

Andrea Mirenda
Roberto Fontana
Marcello Basilico
Maria Vittoria Marchianò
Genantonio Chiarelli
Bernadette Nicotra
Tullio Morello
Maurizio Carbone
Maria Luisa Mazzola
Eligio Paolini
Edoardo Cilenti
Domenica Miele

Michele Forziati
Dario Scaletta
Mariafrancesca Abenavoli
Roberto D'Auria
Antonino Laganà
Marco Bisogni

10 membri eletti dal Parlamento

Fabio Pinelli
(vicepresidente)

Roberto Romboli
Michele Papa
Enrico Aimi
Isabella Bertolini
Rosanna Natoli
Felice Giuffrè
Claudia Eccher
Ernesto Carbone
Daniela Bianchini

Withub



Sopra Vittorio Bachelet, ucciso dalle Br alla Sapienza il 12 febbraio 1980. Sotto, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la cerimonia di intitolazione della sede

IERI, OGGI

L'intento di Mattarella è stato quello di incrociare insomma il ritratto che fa di Bachelet con i tempi di oggi. I suoi richiami sono netti. Se Bachelet era «l'uomo del dialogo, che più che un metodo è l'essenza della democrazia», e di questo si era fatto protagonista anche al Csm, dopo essere stato eletto con un solo voto di differenza rispetto a Giovanni Conso, quel metodo dovrebbe valere sempre per la politica. «In quegli an-

ni drammatici - dice Mattarella - Bachelet esprimeva la convinzione che il rafforzamento delle istituzioni democratiche si realizzasse non attraverso lo scontro, ma con scelte, per quanto possibile condivise, di piena e coerente attuazione dei principi della nostra Costituzione». Una sola strada, dunque, quella della Carta. E non quella della partigianeria. Mattarella, da presidente del Csm oltre che da arbitro della nazione, è particolarmente appassionato e reattivo su questo punto. Ribadisce che «l'indipendenza della giurisdizione è un valore irrinunciabile della nostra democrazia».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OMAGGIO AL GIURISTA E VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA UCCISO DALLE BR IL 12 FEBBRAIO 1980



L'intervista Cesare Mirabelli

«Un rischio il correntismo dei giudici e l'autonomia non diventi un privilegio»

«Il metodo di lavoro che viene indicato dal Presidente della Repubblica - non certo per censurare l'attività del Consiglio superiore della magistratura - è rinverdire il metodo Bachelet: dibattito, rispetto della diversità, dialogo e ricerca del punto di convergenza e dell'unità». Il professore Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale ed ex vicepresidente del Csm (quando il Capo dello Stato era Francesco Cossiga), interpreta così le parole pronunciate ieri da Sergio Mattarella, durante la cerimonia di intitolazione di Palazzo Marescialli a Vittorio Bachelet.

Il Presidente ha condannato le "logiche di scambio" e ha invitato i componenti del Consiglio a non preoccuparsi di "ricercare

consenso per sé o per altri soggetti».

«Il suo intervento è stato come al solito chiaro, sobrio e incisivo. È importante sottolineare il contesto: ossia il ricordo di Bachelet e il ruolo che ha avuto al Csm. Quando fu eletto a maggioranza ebbe un solo voto di differenza rispetto a un altro campione culturale e giuridico, ossia Giovanni Conso. Nonostante questa competizione, c'era una grande amicizia e collaborazione tra loro, che è rimasta anche dopo l'elezione. La cifra di Bachelet è stata cogliere le diversità e tendere all'unità. La molteplicità di opinioni infatti è preziosa e non va vista come contrapposizione di interessi né come mercanteggiamenti. Questa è la cifra istituzionale del Consiglio, la cui composizione - anche con la presenza di eletti dal Parlamento - non vale a creare una contrapposizione tra laici e togati o un legame tra una corrente e un'area politica, ma serve a rappresentare diversità di vedute



Cesare Mirabelli

per garantire l'indipendenza della magistratura».

Non si possono insomma adottare al Csm delle logiche da stadio, mutate dalle rivalità tra tifosi?

«Assolutamente no, non è un riparto alla "manuale Cencelli". Questo è un rischio latente, ma

nelle promozioni si deve tenere conto della professionalità e della laboriosità, cioè di quello che la legge prevede. Il Consiglio ha una grande responsabilità, quella di non affidare la sua attività alla competizione sclerotica delle correnti, ma al dibattito tra loro. Anche per quanto riguarda la carriera dei magistrati e le nomine agli incarichi direttivi, non deve essere l'appartenenza correntizia a garantire i percorsi di carriera». **Anche perché queste logiche hanno finito per penalizzare quei magistrati che si erano tenuti al di fuori delle correnti.**

«Il criterio correntizio, oltre a essere in contrasto con la Costituzione e ad essere stato censurato dal Consiglio di Stato - si pensi ai tanti provvedimenti del Csm poi annullati da Palazzo Spada - sostanzialmente deprime anche la magistratura, se questo è il percorso per la valutazione delle carriere. La funzione del Consiglio è alta. La posizione di Bachelet era

di fiducia verso la magistratura. Ricordiamoci che quello era un periodo in cui era attaccata anche fisicamente. Quante toghe durante gli "anni di piombo" hanno perso la vita...».

Secondo lei Mattarella ha fatto questo discorso perché, dopo lo scandalo Palamara, c'è ancora la necessità, o meglio l'attualità, di un monito?

«Non credo questo. Lo vedo come un invito alto, rispetto alla funzione che il Csm può avere e rispetto allo stile che si deve avere. È stato

sollecitato anche dalla circostanza: il ricordo di chi esemplarmente ha svolto questa funzione nelle istituzioni, ossia Bachelet. Perciò non direi che Mattarella aveva un tono o un'intenzione di "censura differita"».

Né di ammonimento per il futuro?

«No, piuttosto di individuazione della cifra corretta del Consiglio superiore della magistratura».

Come il faro verso il quale puntare, ricordando di mantenere la barra dritta?

«Sì, barra dritta, obiettivo e metodo di azione».

Anche perché il Capo dello Stato ha ricordato che i cittadini chiedono giustizia trasparente ed efficiente. Le vere urgenze sono quelle?

«In effetti l'indipendenza stessa della magistratura non può essere un privilegio della corporazione, ma è strumentale per raggiungere la terzietà nell'esercizio della funzione; quindi come garanzia nei confronti di chi ricorre a una giurisdizione. Ma anche la giurisdizione deve essere credibile per autorevolezza e funzionalità; è un impegno che la magistratura deve avere e il Consiglio deve sollecitare per dare una risposta efficace e solerte alla domanda di giustizia dei cittadini».

Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE EMERITO DELLA CONSULTA: IL COLLE PUNTA ALLA RICERCA DI DIALOGO INVECE DELLA CONCORRENZA FRA TOGHE